

Marcella Ciarnelli

RAPITE *due italiane di pace*

Il presidente del Consiglio arriva a Roma a sei ore dal rapimento. Stava andando da Bossi E decide di seguire il metodo francese Di gestire la crisi con l'unità di tutti



Il presidente della Camera Casini riapre un'antica polemica nell'ora dell'angoscia: «Non chiamiamo questi gruppi resistenza irachena»

ROMA I fatti hanno costretto Berlusconi a cambiare strategia. Il presidente del Consiglio che non ha mai voluto dialogare con l'opposizione, che non ha mai voluto incontrare un esponente del centrosinistra neanche a "Porta a Porta", davanti all'escalation di violenza in Iraq, è stato costretto a ripensarci. E questa mattina, alle 11 a Palazzo Chigi, incontrerà proprio quei rappresentanti dell'opposizione a cui si è rivolto sempre in modo sprezzante in ogni intervento parlamentare, ad ogni occasione. «Il governo, convinto che al terrorismo si risponde con l'unità del Paese, ha promosso un incontro con i rappresentanti dell'opposizione» che già nella serata di ieri sono stati contattati dal sottosegretario Letta per accordarsi su luogo ed ora. Il cedimento all'invito di affrontare assieme la situazione che più volte gli era stato rivolto è, con molta probabilità, nato dalla verifica drammatica che la situazione non è più gestibile in solitaria. Ma anche che è più conveniente dividere le responsabilità nel caso la vicenda possa precipitare. Su questo punto



Simona Torretta a Baghdad



Bambini iracheni

Benvenuti/Ansa

Berlusconi cede. E incontra le opposizioni

Vertice oggi alle 11 a Palazzo Chigi. La Farnesina se ne lava le mani: lì non ci dovevano stare

Per tutta la giornata le operazioni sono state in mano a Gianni Letta Perché Berlusconi non c'era

to la pressione è stata forte da parte di quanti hanno partecipato alla riunione di emergenza a Palazzo Chigi. Resta il fatto che Berlusconi ha dovuto cedere. E rinunciare alla sua linea di solista indiscusso. Nel pomeriggio le redini della situazione le aveva dovute prendere in mano, come spesso accade, il sottosegretario Gianni Letta. Alla notizia del rapimento delle due volontarie a Baghdad si è messo in contatto con i ministri. Ha provveduto a convocare d'urgenza una riunione a Palazzo Chigi con i titolari dei dicasteri più direttamente coinvolti nella gestione della drammatica vicenda e con i vertici dei servizi che è cominciata poi, verso le venti, con Gianfranco Fini a presiederla dato che il presidente del Consiglio, come al solito, non era a Roma. E ci ha messo anche un bel po' a raggiungere la capitale.

Il premier è stato colto sulla via di Brissago dall'annuncio che l'Italia era di nuovo nel mirino. Si stava recando a far visita ad Umberto Bossi nella clinica dove il leader della Lega è ricoverato per portare avanti il programma di riabilitazione che dovrebbe consentirgli di ritornare sulla scena politica per Natale. Un incontro amichevole ma anche essenziale in vista della ripresa parlamentare con i rischi devolution in primo piano, che Berlusconi non ha voluto mancare nonostante le drammatiche notizie che arrivavano dall'Iraq. Lo ha solo abbreviato. Poi, con comodo, si è fatto portare a Roma dove non aveva previsto di tornare prima di domani. Il portone di palazzo Chigi il premier lo ha varcato intorno alle 21. Proprio mentre da Nassiriya arrivavano le notizie di un'altro agguato ai militari italiani. Per fortuna questa volta senza vittime.

me. Alla notizia del rapimento all'arancione scattato alla Farnesina. Anche se fonti del ministero degli Esteri hanno rimarcato subito, nel tentativo di non assumersi nessuna responsabilità, che «da molti mesi, e da ultimo con un comunicato del 27 agosto che si riferiva agli episodi di sequestro verificatisi e che il ministro ha illustrato in Parlamento il giorno stesso, la Farnesina ha più volte ricordato la necessità di limitare quanto più possibile la presenza in Iraq di cittadini italiani che non svolgono funzioni istituzionali». Se

la situazione era tanto pericolosa non si comprende perché i civili non siano stati fatti rientrare. Se era controllabile (ed invece è dimostrato quanto non lo fosse) forse sarebbe stato necessario almeno una scorta agli obbiettivi più sensibili. Frattini ha fatto una serie di telefonate per contattare i suoi colleghi degli Emirati Arabi Uniti, del Kuwait e dell'Iraq. Ha ribadito la linea della fermezza ma anche ottenuto un intervento degli Ulema per la liberazione dei due ostaggi e poi se n'è andato all'incontro di Palazzo Chigi con Fini, Martino e Pisanu. In attesa di Berlusconi.

glie, ma è anche il momento di riflettere ed agire insieme contro chi non ha nessun rispetto per la vita ed i nostri valori».

Marcello Pera: la drammatica vicenda in corso dimostra che nessuno è più al riparo dal terrorismo Nessuno

Angius: «Sono state lasciate sole, perché?»

«Cosa fanno i militari a Baghdad? Se il governo seguirà il modello-Francia siamo pronti a collaborare»

Federica Fantozzi

ROMA Presidente Gavino Angius, due donne rapite nel centro di Baghdad sono un messaggio dei guerriglieri per far capire che arrivano dove vogliono?

«Colpisce la dinamica del sequestro sia per il luogo che per le circostanze. Il centro di Baghdad dovrebbe essere uno dei posti più controllati dalle forze militari di occupazione. Quel sequestro è un segno aperto di sfida. L'obiettivo scelto dimostra che la coalizione anglo-americana non è in grado di controllare neppure il cuore della capitale».

Anche la scelta di due volontarie di una Ong è un segnale: chiunque è a rischio, in Iraq tutti gli occidentali sono sgraditi. Come garantire la sicurezza degli operatori umanitari?

«È stata colpita un'organizzazione umanitaria senza alcun tipo di protezione. Non è la giornata per fare polemiche, ma non si può tacere che l'invio del contingente italiano era stato fortemente motivato con l'esigenza di garantire l'incolumità degli aiuti umanitari. Invece non mi risulta ci fossero dei militari a difesa dell'ufficio delle due ragazze».

Il Sismi aveva lanciato l'allarme attentati nei confronti di diplomatici e civili italiani. Il generale Pollari avrebbe avvertito dei possibili rapimenti di donne in quanto bersagli «ad alto impatto emotivo».

«Non c'è dubbio che questa circostanza andrà verificata. Dovremo conoscere l'esatta dinamica degli eventi. Ripeto che ora non è il momento di fare polemiche, ma si tratta di un fatto inquietante. Il governo venga immediatamente a riferire in Parlamento sulle circostanze del sequestro».



Amici delle due ragazze addolorati ieri sera sotto Palazzo Chigi

Cito/Ap

Stasera (ieri per chi legge, ndr) a Palazzo Chigi si sono riuniti governo e servizi. Cosa deve fare l'esecutivo in questa situazione?

«Abbiamo alle spalle la drammatica vicenda di Enzo Baldoni, di

cui abbiamo pagato i costi e che non deve assolutamente essere ripetuta. Al governo abbiamo chiesto di attivare subito un'unità di crisi che gestisca e coordini l'azione politica e diplomatica verso tutte le autorità irachene e coalizionali e le rappresentanze religiose islamiche.

Bisogna evitare pasticci e confusioni. Non si affidino a improbabili sotto-missioni della Croce Rossa incarichi più o meno formali. Il primo problema è la centralizzazione degli interventi».

Operazioni ragionate e niente errori è tattica. Ma la strategia?

«Bisogna capire che ci troviamo di fronte a qualcosa di terribile e ripensare la strategia mondiale contro il terrorismo. Sono stati colpiti bambini in Ossezia, giornalisti e volontari di pace in Iraq: vittime innocenti, non forze occupanti. Il

terrorismo vuole creare un solco tra Oriente e Occidente. Partiamo dalla considerazione del fallimento della strategia fondata soltanto sulla forza. Anche il centrosinistra è netto: il terrorismo va combattuto e represso anche con la forza. Ma deve essere prima isolato con la po-



Tg1

Se l'altra sera, per i morti di Beslan, Giorgino aveva inalberato una faccia di circostanza, ieri sera ha sfoderato quella indignata, come si aspettano i suoi fan. Sì, tutti indignati anche nei palazzi della politica, che non sfuggono ai pastoni canonici del Tg1. Più si ripete questo rosario di dichiarazioni estemporanee (ufficiale Attilio Romita), più si ottiene il perverso effetto di far apparire un'intera classe dirigente affetta da pochezza. Purtroppo questo è il risultato di una distorsione provocata dal rito delle «reazioni». Il brutto è che nessuno, ma proprio nessuno ha il coraggio di dire: «Non so, non dichiaro, arrivererci». Il giorno che qualcuno aprirà questa onorabile strada, avrà un successo incontentabile. Com'è ovvio, dopo le cronache, il Tg1 punta tutto (ufficiale Susanna Petruni) sulla efficienza berlusconiana, sulle unità di crisi di Frattini, sulle risorse dei nostri servizi segreti. Non resta che incrociare le dita.

Tg2

Daniela Vergara annuncia la «copertina» non sapendo bene come collocarla. Ma si tratta di una buona copertina, di una buona idea. Vengono mostrati spezzoni di un film-documentario presentato a Venezia. Siamo a Kronstad, la storica base navale russa. C'è un'accademia militare che addestra bambini dai 9 ai 14 anni, quasi tutti orfani o con alle spalle storie pesantissime. Vengono addestrati all'odio per i ceceni, così come i bambini ceceni scampati ai massacri di Grozny, vengono allevati con il latte dell'odio per i russi. A fine copertina, ti assale un senso di disperazione.

Tg3

Rapite. Un'unica parola. Niente altro, mentre scorrono le interviste a Simona Torretta e Simona Pari, realizzate qualche tempo fa. Il contrasto fra la loro carica di umanità il pensiero che siano finite nelle mani di una delle tante bande di tagliagole dell'Iraq devastato, è pesante. Senza sprecare inutili parole, il Tg3 raggiunge un effetto giornalistico di eccellenza. Enzo Nucci, in collegamento diretto, racconta a fatica, le «due Simone» erano diventate sue amiche, e ammette: «Scusate, sono commosso, sono rimasto basito». Correttamente, il Tg3 non si pone una fatale domanda: e ora, se ci chiedono di lasciare l'Iraq in cambio della loro vita? Il governo - dice Giuliano Giubilei - si è già attivato. Fino a ieri sera si parlava di «linea dura» che, a ben vedere e in assenza di informazioni, non aveva alcun senso.

litica, poi colpito. E questo non è stato fatto».

Francesco Rutelli si è dichiarato pronto a collaborare con il governo. Lei ritiene che si possa realizzare anche in Italia un'unità delle forze politiche sull'esempio francese?

«Non esito a dire che se l'esempio della Francia, che ha un governo di destra, venisse seguito dall'esecutivo con l'apertura al dialogo con l'Islam moderato, con il senso della misura e della responsabilità, noi dovremmo sostenere questo sforzo e lavorare perché porti a risultati positivi. Il primo obiettivo è salvare due vite, liberare le nostre connazionali. Bisogna fare di tutto in questo senso e i Ds sono pronti a farlo».

Alcuni imam hanno già lanciato appelli per le prigioniere. Crede possibile una mobilitazione delle comunità musulmane anche per gli italiani?

«Non possiamo rinunciare alla politica del confronto e allo sforzo di un dialogo interreligioso. Ma serve di più, un impegno comune. Ritengo che le ultime affermazioni del presidente del Senato Pera siano un gravissimo errore. È inaccettabile, oltre che priva di fondamento, la dottrina di una civiltà superiore contro una civiltà inferiore. Ricordo a Pera che Paesi islamici come Turchia, Marocco, Egitto, Giordania, hanno subito centinaia di morti per terrorismo, che anche le loro comunità sono state colpite e offese».

Casini invita a non parlare più di resistenza irachena. È d'accordo?

«Sono del tutto d'accordo con il presidente della Camera. Qui non si tratta di resistenza ma di ben altro: è terrorismo. Attenzione però a non usarlo per fini di politica interna perché sarebbe inaccettabile».